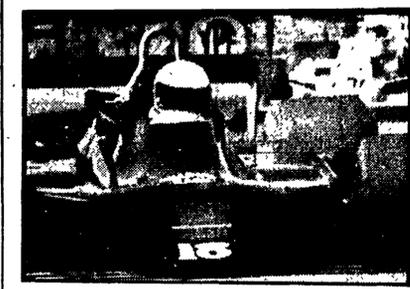


L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica



Le Ferrari a Zolder con molti problemi

Si disputa oggi a Zolder il Gran Premio del Belgio di F. 1, quinta prova del campionato mondiale conduttori. Per le Ferrari, ancora alle prese con problemi di stabilità in curva, si preannuncia un'altra giornata difficile (12. e 14. tempo rispettivamente per Villeneuve e Schickel) Terzi l'ultima giornata di prove. I tecnici hanno impedito a tutti di migliorare i loro tempi di venerdì: pertanto partirà in prima posizione la Williams di Jones, seguita dalle due Ligier e dall'altra Williams di Reutemann. Deina è piazzato ottavo. Comunque, se il maltempo continua, tutti i pronostici potrebbero saltare. NELLA FOTO: La Lotus di De Angelis. NELLO SPORT

Con la richiesta di una «sana ventata reazionaria» Donat Cattin ha reso chiaro l'obiettivo del «preambolo»

La DC non vuole colpire solo noi ma tutte le forze di progresso

Nessuno si nascondeva lo spessore politico del voto di giugno per il rinnovo delle amministrazioni regionali e locali. Ma si deve ora constatare che la posta in gioco è stata alzata bruscamente dalla DC. Una posta che non riguarda più soltanto Zangheri o Maurizio Valenzi ma tutta l'Italia progressista, e che è stata espressa con brutale sintesi nell'obiettivo di una «sana ventata reazionaria». E' l'obiettivo sfacciatamente proclamato dal vice-segretario della DC, Donat Cattin, nell'assemblea dei quadri del partito riunita a Brescia. E il segretario Piccoli, con qualche contorcimento, lo ha accolto. Sarebbe miopia e consolatorio considerare tutto ciò come una pura esagitazione verbale, un espediente emotivo, per nascondere il vuoto programmatico e la debolezza di un partito che appare del tutto privo di una proposta positiva da contrapporre all'opera di governo locale delle sinistre. C'è anche questo. Ma c'è soprattutto il bisogno disperato delle forze che sono prevalse nella DC di sbrigarci a colpire tutta una serie di pilastri della sinistra e della democrazia italiana.

Impegnata, oltre che nella critica alle giunte di sinistra, in un'elaborazione programmatica e politica volta a esaltare e migliorare il sistema delle autonomie: insomma in una proposta per fare di più e meglio dei comunisti. Non è così. Si rilegga l'attacco di Donat Cattin alle autonomie comunali, alle spese sociali, ai servizi collettivi, agli asili nido, alle manifestazioni culturali. Non è la legittima rivendicazione di sostituire un sindaco comunista con un sindaco dc. E' ben altro. E' la rinvenuta su quel fatto di potere popolare e di partecipazione democratica che siamo riusciti a costruire. E' il bisogno di suscitare una «ventata reazionaria». Per lacerare il tessuto delle autonomie locali, per restaurare un centralismo capace di rilanciare ovunque, anche fuori del Mezzogiorno, il sistema di potere che richiede carrozoni e non autonomie, sudditi e questuanti non cittadini che si governano.

Lo ripetiamo. L'attacco, dunque, non è solo alle giunte di sinistra ma al sistema democratico nel suo complesso, quale è disegnato nella Costituzione e quale si è cominciato a costruire proprio in questo ultimo quinquennio. Si tratta di una colossale operazione di «normalizzazione» nei rispetti di una realtà che, con tutti i suoi difetti e i suoi limiti, risulta insopportabile per la centralità dc. E' un'operazione punitiva che va diretta al cuore di uno dei fattori più dinamici, resistenti e creativi della democrazia italiana, al quale si deve in larga misura se l'Italia ha retto alle prove tremende degli ultimi anni. Ecco l'obiettivo: perché si sappia che la DC si colpisce una delle poche cose che hanno mostrato di funzionare in questo paese.

Allora la gente capì e rovesciò l'arma nelle mani di chi la brandiva. Di più: un'area larga di elettorato cattolico comprese che si stava dando un colpo anche a quanto di nuovo era stato espresso dalla cultura conciliare, e che la restaurazione avrebbe colpito oltre al quadro politico tutto il mondo cattolico del progresso. L'analogia con l'oggi è in ciò: la DC del «preambolo» vuole, tramite il voto contro le giunte di sinistra, sancire il proprio ricollocarsi in una funzione di «diga» conservatrice liquidando il nuovo che negli ultimi anni era nato nel suo seno. Ma solo nel suo seno? E' evidente che in questa operazione essa include il tentativo di mutare la collocazione storica e politica dello stesso PSI che si vorrebbe non più componente della sinistra ma forza-cuscinetto del sistema democristiano.

Il programma degli «euromissili» entra in fase operativa

Comincia la produzione dei «Cruise» Lo sport europeo: si alle Olimpiadi

Appello dei 18 comitati olimpici occidentali, riuniti a Roma, contro il boicottaggio - La decisione USA sul riarmo in contrasto con le nuove richieste di rinvio

Carter il doroteo americano

Dal nostro corrispondente
WASHINGTON — Jimmy Carter non riesce a mantenere le promesse. Le grandi e le piccole. Dopo che otto militari americani sono bruciati vivi in un deserto iraniano, non assolverà alla storia come il primo presidente che da 33 anni in qua non ha mandato a morire i suoi concittadini in una impresa bellica. E, quanto alla
Aniello Coppola
(Segue in ultima pagina)

WASHINGTON — Il Pentagono ha deciso di dare il via alla produzione dei «Cruise», i piccoli ed efficientissimi missili da crociera, capaci di sfuggire all'intercettazione radar. Con questa decisione, il piano approvato dalla NATO il 12 dicembre scorso per la costruzione e la installazione degli «euromissili», entra nella fase operativa. I «Cruise», infatti, dovrebbero costituire, insieme al «Pershing 2», il nuovo arsenale missilistico di cui dovrebbero essere dotati i paesi europei della NATO. Come si ricorderà, una delle basi dei «Cruise» dovrebbe essere stabilita in Italia. I 3.413 euromissili previsti dal piano NATO saranno costruiti dalla «Boeing Aerospace», il colosso americano dell'industria aerospaziale. La spesa totale per la produzione del nuovo ordigno nucleare ammonta a circa 4 miliardi di dollari. Il problema degli «euromissili», che è stato uno dei punti di partenza dell'acuitarsi della tensione internazionale, sta tornando tuttavia al centro del dibattito politico. E' dei giorni scorsi una nuova proposta per un rinvio della decisione NATO, avanzata dal cancelliere tedesco Schmidt, vista la pericolosità e la esigenza di riaccendere il dialogo sul disarmo, come elemento essenziale per salvare la distensione. La decisione del Pentagono di dare il via alla produzione dei «Cruise» potrebbe quindi rivelarsi prematura.

Un appello ai Comitati olimpici di tutte le nazioni perché partecipino ai Giochi di Mosca è stato lanciato, ieri a Roma, dai rappresentanti dei Comitati olimpici nazionali dell'Europa occidentale. I partecipanti hanno ricordato che la fraternità e l'amicizia universali sono i principi cui si ispira lo sport olimpico e hanno sottolineato che la presenza degli atleti ai giochi non significa in alcun modo accettazione di una ideologia o di una posizione politica. Nel respingere ogni pressione o strumentalizzazione, sono stati suggeriti una serie di criteri di comportamento — ai Giochi di Mosca — per facilitare una decisione positiva. **NELLO SPORT**



Rilasciati a Londra due degli ostaggi

Il «commando» arabo-iraniano, che ha occupato mercoledì sera l'ambasciata di Teheran a Londra, ha rilasciato ieri due ostaggi: una signora tanzaniana e un iraniano. Si spera in una soluzione pacifica della grave vicenda. Nella foto: due ragazze iraniane discutono davanti all'ambasciata. **I SERVIZI IN PENULTIMA**

Lo ha deciso il magistrato milanese

Sid-Giannettini-ministri indagherà l'«Inquirente»

Coinvolti Tanassi, Rumor o Andreotti - Coprono l'ex agente del Sid durante le indagini su piazza Fontana

MILANO — La conferma è arrivata tardi, ma è clamorosa. Per la copertura dell'ex agente del Sid, Guido Giannettini, condannato all'ergastolo per la «trama nera», il magistrato milanese ha ravvisato la responsabilità degli uomini dei passati governi democristiani e ha trasmesso, di conseguenza, una relazione al presidente della Camera Nilde Iotti. Le 36 pagine sottoscritte dal PM Luigi Fenizia, che ha ereditato l'inchiesta dal giudice Emilio Alessandrini — barbaramente assassinato dai terroristi di Prima linea il 29 gennaio '79 — saranno passate, entro sei mesi, alla Commissione inquirente. Va da sé che la responsabilità per il favoreggiamento di Giannettini coinvolge anche i massimi esponenti del Sid dell'epoca. I nomi sono grossi. I politici sono Giulio Andreotti o Mariano Rumor (l'interrogativo, evidentemente, deve essere ancora sciolto, giacché quando venne consumato il reato vi fu una crisi di governo col passaggio della titolarità della presidenza del Consiglio da Andreotti a Rumor) e Mario Tanassi, ex ministro della Difesa. Rifacciamo la storia, sia pure sommariamente, per rendere più chiara la comprensione della decisione milanese. Il 27 giugno del 1973 il giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio (il governo Andreotti si era dimesso il 12 giugno) indirizzò al capo del Sid, generale Vito Miceli, una lettera per chiedere, nella sostanza, se Giannettini sia o no un agente del Servizio di Stato. Miceli convocò una riunione di vertice, alla quale invitò anche il generale Malizia, consulente giuridico del ministro della Difesa, e l'ammiraglio Castaldo, consulente del capo di Stato maggiore della Difesa, ammiraglio Eugenio Henke. A conclusione della riunione viene deciso di opporre il segreto politico-militare sulla questione Giannettini. Alla riunione partecipano i generali Miceli, Maletti, Alamanico, Terzani, oltre ai citati Malizia e Castaldo. In più è presente il maggiore D'Orsi, dell'Ufficio «D» del Sid. La risposta che viene data al giudice D'Ambrosio ha lavallo del ministro della Difesa **Ibio Paolucci**
(Segue in ultima pagina)

Le polemiche sul 7 aprile

L'albero e la foresta

Davvero, da quel 7 aprile del 1979 — e dalle amare, mal poste, polemiche sul «garantismo» che avvelenarono quei giorni e quelle settimane — sembra trascorso tanto tempo. La fisionomia del partito armato, le sue ramificazioni, il suo radicamento in tanti luoghi della società italiana sono adesso — sotto gli occhi di tutti. Non stessi, che pure avremmo ipotizzato qualcosa del genere, siamo sorpresi di fronte a un: trama così tasta.

Questo è il fatto, il fenomeno politico e morale di fronte al quale bisognerebbe tornare a discutere nella sinistra politica e intellettuale italiana, ma con lealtà e lucida consapevolezza. Lasciando che altri — i giudici, gli inquirenti, gli avvocati — si occupino (nel più rigoroso rispetto delle garanzie e del

le procedure) dei fatti processuali, cioè delle concrete responsabilità di fronte al codice di questo o quell'imputato, delle verifiche degli indizi che sono ormai una matassa enorme e complicata da dipanare, dei riscontri oggettivi, delle confessioni e delle ammissioni di reato, non siamo più all'aprile del 1979, siamo al maggio del 1980. Ciò che è emerso, e deve emergere ancora, ci spinge tutti anche a nuove riflessioni e a porci interrogativi difficili, perfino inquietanti. Ma una cosa è evidente, chiara come il sole. Nessuno che sia in buona fede può più dire, come qualcuno disse pensoso o sospeso dopo il 7 aprile, che eravamo di fronte a una macchinazione politico-giudiziaria, al tentativo di un giudice ispirato dal PCI di imbastire

Così ragiona il Manifesto. Ciò che è accaduto dal 7 aprile ad oggi è un fatto solo: è la dichiarazione di Pecci secondo cui chi telefonò alla signora Moro non era Negri ma Moretti. Il resto non esiste. E' solo materia di sarcasmo e di irrisione. Mentre si tratta di una mole grande di fatti, di confessioni (non solo Fiorini ma molti altri), di testimoni, di delitti, di prove, di collegamenti operativi tra «autonomia» ed altre formazioni terroristiche. E ci si deve credere «diciamo che per noi risulta inspiegabile» come gente che pure stimiamo continui a rimuovere dalla sua coscienza e dalla sua intelligenza questa montagna di cose. Non riusciamo a comprendere.

Peci ha confermato il rapporto (pur polemico) Piperno-Morucci-Br ma sulla mancanza della prova materiale che quel rapporto esisteva prima di via Fani, e non subito dopo. Ma se non è un avvocato come fa a non pronunciare la più netta condanna politica e morale per l'uomo di Padova e dei fatti raccontati dai suoi compagni (non solo Fiorini); o per chi, anche se non avesse partecipato direttamente alla azione di via Fani ne ha esaltato, come Piperno, la «geometria», la «potenza», la «bellezza»; e poi chi ha lavorato su, intriggendo, cercando di utilizzarla politicamente in un modo (il suo: lasciamo vivere un Moro distrutto e impazzito per destabilizzare più a fondo la democrazia) piuttosto che in un altro (quello rozzo delle Br: accidia-moto per fare paura)? Questa è la cosa che più ci impressiona, politicamente e soprattutto moralmente. Vedere una sinistra che si fa «avvocaticchio» piuttosto che riflettere sui fatti enormi che sono occorsi.

«CARO Fortebraccio, ciò che ti racconto è successo pochi giorni fa, anche se viene da pensare ad un racconto di Carlo Levi. Protagonista: una mia zia, una donna di sessant'anni che indossa ancora le vesti tradizionali di Barbagia in Sardegna. Di ritorno dall'Umbria, dove i figli fanno i pastori, arrivata a Civitavecchia non le viene concesso di scendere dal treno per un giorno prima per la nave per Olbia. Rimanda così all'indomani il ritorno in Sardegna. Allora decide di andare in chiesa chiedendo al parroco di essere confessata: il Dio di Civitavecchia sarà uguale a quello sardo, pensò. Ma il ministro del Signore le dà un brutto colpo. Dopo essersi informato sulle origini della donna, il confessore si lancia in una durissima arringa denigratoria e d'accusa verso i sardi e i pastori in particolare, definiti dal prete come razza delinquente, incapace di alcun modo di difendere i pastori ma dico che l'isola aveva bisogno, ha bisogno, di lavoro per la sua gente, molto più di quanto non abbia bisogno di vacanzieri sfaccendati, che forse finiscono per portarle più rabbia che ricchezza, facendole sedere e toccare con mano quale abisso divide questa società infame tra ricchi e poveri. Ma tua zia ha fatto bene a respirare come ha respirato e a dire al sacerdote ciò che gli andava detto: «Non ti prenda per i comunisti credenti (ce ne sono tanti) non debbono mai lasciarsi intimidire e non c'è grata di un'azione che leppa: debbono dire sempre le loro ragioni e farsi sentire senza timidezze, perché anche tra i preti ci sono molti loro signori e i loro signori debbono sempre essere messi a tacere dovunque. Caro compagno, sono pienamente d'accordo con tua zia, alla quale ti prego di esprimere i sensi della mia solidarietà. Mi dispiace solo che non abbia detto al confessore: «Sono comunista», perché sono certo che anche lui sa che gli uomini hanno bisogno di pace e di giustizia, e sospetto che lui pure sia incline a credere ciò di cui io sono pienamente certo; che anche Dio è comunista e comunista tesserato, sezione Paradiso. Tuo Fortebraccio